

ROCK. La «reunion» solo per due canzoni che usciranno il 28 febbraio nel «Greatest Hits»

Il Boss «ritrova» la E Street Band

Una notizia buona e una cattiva per i fans di Bruce Springsteen e della E Street Band. La notizia buona è che il Boss e la mitica band che lo ha accompagnato per quindici anni fa, da cui aveva «divorziato» cinque anni fa, sono tornati insieme in sala d'incisione per registrare due canzoni che compariranno nell'album *Greatest Hits*, in uscita il prossimo 28 febbraio. La notizia cattiva è che la loro «reunion» è già finita. Le fonti ufficiali affermano che non ci sarà alcun seguito a questo breve revival che ha visto il Boss al lavoro in compagnia di Clarence Clemons (sax), Danny Federici (tastiere), Gary Tallent (basso), Max Weinberg (batteria), Nils Lofgren (chitarra), Little Steven (chitarra), Roy Bittan (piano) e Patti Scialfa, moglie di Springsteen ed ex corista del gruppo.

Il Boss e la E Street Band non incidono insieme dal 1984, anno in cui realizzarono il celebre *Born in the Usa*. Uno dei due inediti che stanno per uscire risale proprio a quei giorni, si intitola *This hard land*, e avrebbe dovuto far parte di *Born in the Usa*, ma Springsteen decise di non inserirla all'ultimo momento, e da allora l'ha solo eseguita dal vivo (figura in diversi bootleg, e il Boss ha eseguito in versione acustica anche nei concerti che fece in

Italia nel '93). L'altro pezzo, che invece è nuovo di zecca, si intitola *Secret Garden* e sarà il singolo «apripista» dell'album. Gli altri 14 pezzi che vi figurano sono canzoni prese dai dischi incisi da Springsteen da *Born to run* ('75) in poi (restano fuori i primi due album) tra i titoli, *Glory Days*, *Born to Run*, *Badlands*, *Thunder Road*, *Dancing in the Dark* e *Streets of Philadelphia*. Con questa canzone Springsteen ha già vinto un Oscar e concorre con cinque nominations al Grammy Award, la decisione di far uscire il *Greatest Hits* proprio il 28 febbraio non è casuale, infatti il giorno dopo, il primo marzo, ci sarà la cerimonia di consegna dei Grammy e la probabile vittoria di Springsteen avrà un effetto propulsivo sulle vendite del disco.

Non ci sono notizie di tournée o altri progetti che vedano il Boss insieme ai suoi vecchi compagni di strada, alla compilation seguirà infatti un nuovo album nel quale però è certa solo la presenza di Roy Bittan. Ma Charles Cross, editore della celebre fanzine springsteeniana *Backstreet*, è ottimista. «Che Little Steven e Bruce siano di nuovo al lavoro insieme - ha dichiarato - è un buon segno, dimostra che la loro è vera amicizia, e ci fa sperare che Bruce prenda seriamente in considerazione la possibilità di un tour insieme la prossima estate».



Bruce Springsteen di nuovo insieme alla E Street Band, ma soltanto per due canzoni

Disco di Milva bloccato per plagio

Il tribunale di Milano ha bloccato con un provvedimento di urgenza la distribuzione e la diffusione de l'ultimo album di Milva *Volpe d'oro*, inciso assieme al musicista greco Thanos Mikroutsikos, accusando così il ricorso presentato dalla compositrice Eide Sulgic che accusa Milva e la sua casa discografica di aver contravvenuto alle regole del diritto d'autore. L'Sulgic aveva scritto 17 anni fa un canzone su una lirica di Giovanni Testori, «Volpe d'oro» Milva l'ha inserita nel suo disco una canzone con lo stesso testo ma con un nuova musica composta da Mikroutsikos. Secondo la Sulgic, «Milva ha contravvenuto a elementari regole di etica professionale», scoprendo il testo dalla musica e un «irreversibile offesa» alla sua figura di autrice, ed è contrario a quanto stabilito dalla legge sul diritto d'autore, che considera «testo e musica» legati indissolubilmente dalla cesione editoriale e dal deposito di diritti alla Siae. Milva ha replicato dichiarando di avere le lettere di Giovanni Testori e dei suoi eredi che l'autorizzano ad usare quel testo, «e comunque - ha detto - la questione riguarda la casa discografica e non me personalmente».

A Milano l'ultimo saluto a Carraro

Molta gente di teatro, ma anche molti milanesi sono sfilati in corteo ieri mattina dal Piccolo Teatro alla chiesa del Carmine per dar l'ultimo saluto a Tino Carraro, morto il 13 gennaio. Nel foyer dello stesso teatro era stata allestita la camera ardente. Oltre alla moglie e alle figlie, hanno reso omaggio alla salma tanti compagni di lavoro di Giorgio Strehler a Giulia Lazzarini da Ottavia Piccolo a Ernesto Cailin di, Pamela Villosi, Giancarlo Dettoni, Renato De Carmine, Rosa Ima Nen Laura Marnoni, Carl Fontana, molti critici teatrali. È toccato a Strehler evocare la figura di Carraro, al sindaco Formentini portargli il saluto di tutti i cittadini. La cerimonia religiosa si è conclusa con la lettura della «Preghiera degli artisti» da parte di Giulia Lazzarini. Carraro sarà sepolto nel cimitero di Lambrate.

I Nirvana diventano Foo Fighters

Il gruppo grunge più famoso del mondo «nasce» con un nuovo nome. Foo Fighters. Gli ex Nirvana, Chris Novoselic e Dave Grohl, hanno scelto per la loro nuova band il nome di una specie di Ufo avvistato da piloti inglesi, giapponesi e tedeschi durante la seconda guerra mondiale. Nel nuovo gruppo Grohl sarà cantante e chitarrista e Novoselic suonerà il basso e la chitarra. I due hanno anche richiamato Pat Smear, entrato nei Nirvana poco prima della morte di Cobain, e hanno avviato delle audizioni a Seattle per cercare un batterista. Si è già aperta la guerra fra le major discografiche per mettere la band sotto contratto ma Grohl ha dichiarato di preferire un'etichetta indipendente.

L'INTERVISTA. Olmi alle prese con Bellini: «Un omaggio al popolo ignorante»

Il buon senso della Sonnambula

«La cultura popolare non c'è più, è stata sostituita da una cultura popolare e televisiva»: Ermanno Olmi se la prende con imbonitori catodici e pseudo intellettuali, rei di appoggiare il fittizio delle manovre pubblicitarie. Il regista de *Il segreto del bosco vecchio* è alle prese, al teatro Carlo Felice di Genova, con *La Sonnambula* di Bellini, in scena martedì prossimo in una versione volutamente tradizionale ma piena di umoralità contemporanea

metà dell'Ottocento, un periodo nel quale cominciava a mettere le basi una nuova cultura quella industriale. Una fase contraddittoria di passaggio in cui molte problematiche si differenziano: razionalità, pragmatismo e freddezza di atteggiamento del nuovo protagonista industriale entrano in conflitto con la rivalutazione dell'ineffabile del mistero dello sconosciuto.

Per questa «Sonnambula» ha scelto una regia di tipo tradizionale?

Non capisco perché ci sia tanto stupore, e talvolta persino acredine, contro le forme tradizionali. Certo, dentro il tradizionale, ci sarà uno stato d'animo, una umoralità che corrisponde al mio tempo, un atteggiamento critico. Io lo faccio nel massimo rispetto delle caratteristiche che hanno costituito i capisaldi fondamentali dell'opera.

Qual è, allora, lo stato «umorale» del suo presente?

Una delle mie attuali occupazioni mentali più frequenti è quella di considerare come la grande e solida presenza della Cultura Popolare - per favore con le maiuscole - sia stata prima devastata e poi distrutta da una pseudo cultura accademica, e pseudo cultura aristocratica quindi, che è diventata merce di enorme consumo, in particolare televisivo. Il grande delitto compiuto dagli intellettuali e

dalla classe dirigente è stato quello di aver messo in atto delle operazioni che hanno annientato la cultura popolare facendo un genere popolare questo volta minuscolo che è proprio la truffa fittolenta a cui poi il popolo ha corrisposto, cadendo in una trappola strategica messa in atto da chi ha organizzato questo tipo di operazioni. Strategia non rivolta a ingannare il popolo ma a vendere della merce, manovre di chi vuole vendere a tutti i costi. È come se in un corpo umano, che ha degli equilibri fisiologici molto delicati e precisi, noi togliessimo gli anticorpi. La Cultura Popolare costituiva quella massa di anticorpi attraverso i quali la società trovava il suo equilibrio. Basta pensare cosa hanno significato i proverbi e i detti popolari rispetto alla cultura accademica, ufficiale, aristocratica e televisiva del nostro presente. Un annientamento, dunque di cui bisognerebbe chiedere conto agli intellettuali, me compreso.

Ma pare che su questo argomento il dibattito sia avviato da tempo, almeno dal tempo dell'era cattolica berlusconiana...

Posso dire di avere un primato perché venti anni fa ho cominciato a fare questi opera di chiarezza. E gli stessi miei amici della sinistra considerandomi non so perché, in base a che cosa, un democristiano, io che non sono mai stato un democristiano e non ho mai

avuto tessere forse per il fatto di non essere marxista in senso religioso giudicavano queste mie rellioni una sorta di capriccio. Oggi noi stiamo constatando il famoso tradimento dei clienti.

Qualcosa in questo senso si è mosso, basta pensare al prossimo referendum sulla legge Mammì e in particolare sull'abolizione di spot pubblicitari nelle opere cinematografiche e teatrali trasmesse dalla tv...

Non solo sono favorevole al referendum ma penso che lo spettatore dovrebbe essere informato ogni volta che si trasmette uno spot. La mia è ovviamente una sollecitazione provocatoria altrimenti si assiste ad un mixer terribile e in-crescioso e non si capisce più dove comincia l'opera e dove finisce la pubblicità.

Eppure anche lei ha girato degli spot...

Ho fatto dei Caroselli per la Neacafé la Cinzano e altre ditte. Non me ne pento allora la pubblicità era diversa, prima del «codino» finale si costruivano vere e proprie storie.

Le pare tanto distante l'epoca de «Il posto», «4 fidanzati», «La costanza»?

Quell'Italia sta morendo. La cultura popolare e televisiva è la cattiva e vergognosa imitazione della cultura popolare un involucre svuotato di sostanza.



Mario Ruzzo/D-Day

Carta d'identità

Nell'ultimo film, «Genesi-La creazione e il diluvio», ha distribuito il suo amore per l'Antico Testamento. Ma è da qualche anno che Ermanno Olmi, nato in provincia di Bergamo nel '31, cerca ispirazione nei libri: è successo con «La leggenda del santo beverbero» e poi con «Il segreto del bosco vecchio». In passato, invece, le sue cose nascevano soprattutto dall'osservazione di personaggi modesti e situazioni quotidiane, tra poste e documentari: «Il posto», «4 fidanzati», ma soprattutto «L'albero degli zoccoli», Palma d'oro nel '77, girato con altri cantastorie in dialetto bergamasco. Ermanno Olmi è anche animatore, a Bassano, di spettacoli cinema, una società molto «sul generico» che ogni anno attira decine di giovani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. Siamo tutti sonnambuli, vittime di visioni, illusioni e sogni? Ermanno Olmi, nella sua incisione nel melodramma, trova appigli negli umori del nostro tempo. Così, apprestandosi a mandare in scena al teatro Carlo Felice di Genova *La Sonnambula* di Vincenzo Bellini, in prima rappresentazione martedì prossimo, lancia un elogio alla cultura popolare vera, ormai massacrata da una pseudo cultura accademica e da una pessima cultura televisiva. I giocosi intrecci dell'opera di Bellini sembrano apparentemente discosti dai personaggi seri e motivati dei film di Olmi, eppure il regista bergamasco sbrogia la matassa del suo impegno dichiarando amore eterno per la caratteristica fondamentale della cultura popolare, il buon senso, quello che appunto trionfa nel finale della *Sonnambula*. Tra cantanti e coristi, orchestrali

e costumisti, il regista prestato alla lirica trova il tempo di fare una dedica originale. «Questa *Sonnambula* è un omaggio al popolo «ignorante» con il quale mi sento in piena sintonia».

Come mai, chiediamo a Olmi, si ripresenta sul palcoscenico con un'opera fragile e leggera?

In questo genere di opere non va cercato per forza il rigore psicologico, la chiarezza drammaturgica, queste trame sono dei pretesti per poter poi elaborare situazioni musicali e coreografiche gradevoli e piacevoli per il pubblico. Se noi dovessimo, da un punto di vista musicale, prendere in considerazione il testo come elemento determinante dell'opera ci troveremmo in un grosso disagio. Si tenga conto che ogni epoca ha i suoi valori culturali, presi a prestito drammaturgico nel caso specifico di Bellini il sonnambulismo. Siamo nella prima

LA RICERCA. Uno studio e un libro sul valore poetico della musica leggera

Sono solo canzonette. Ma da studiare

DARIO FORMISANO

Lo sapeva Proust, amava ripetere François Truffaut. Quei lettori de *l'Unità* che ieri mattina hanno fatto la fila all'edicola per non perdere l'appuntamento con il primo album delle figure Panini dedicate ai protagonisti della musica leggera italiana, non si sentano in colpa. La canzonetta, lungi da essere «soltanto» qualcosa, ha nella storia dell'arte e del costume italiani un ruolo non trascurabile. Grazie a testi soprattutto, non tutti pigramente costruiti su sdolcinate parole d'ordine (le classiche «cuore» e «amore»), ma spesso inventivi, spensierati, raffinati, retorici nel senso nobile dell'aggettivo. O semplicemente capaci, più di ogni altra forma espressiva, di comunicare con immediatezza sensazioni ed emozioni universali. È quel che pensa almeno il professor Luca Serianni, il più giovane dei quindici soci dell'esclusiva Accademia della Crusca che della

canzonetta ha fatto uno degli argomenti dei suoi corsi di storia della lingua italiana alla Sapienza di Roma. Un'esperienza di studio che ha coinvolto venticinque studenti e sbocciata adesso nella pubblicazione di un libro *La lingua cantata* (Garzanti Editore) realizzato in collaborazione con Gianni Borgna storico della canzone italiana e attualmente assessore alla cultura del Comune di Roma e con Fabrizio de André.

Sul fatto che le canzoni abbiano contribuito ad allargare il patrimonio linguistico nazionale, al pan della letteratura più alta. Serianni e i suoi allievi non sembrano avere dubbi. E non limitano il discorso all'esperienza dei cantautori come sarebbe più facile. No, le sorprese e le curiosità nel libro compaiono un po' dovunque. *Quel movimento che mi piace tanto* ad esempio, avrebbe una costruzione audacemente debitrice delle avanguardie dada e surrealiste, *Ba, ba,*

baciami piccina e *Tulpan* sarebbero invece particolarmente ricercati nell'adeguare la scansione delle parole al ritmo sincopato in voga in quegli anni. Perfino Nilla Pizzi tradizionalissima interprete di *Capri e papere* e *Una casetta in Capri*, è stata veloce inconsapevole di «raffinati» esercizi retorici come la paronomasia. Inutile aggiungere che il festival di Sanremo, almeno nelle sue edizioni storiche degli anni Sessanta, è stato il luogo tipico della «formazione di un vocabolario sentimentale» sia pure trito e trito, ad uso di generazioni d'italiani che cantano e ascoltano cantare.

Grandi e ovi, infine i menti dei cantautori. A cominciare da Fabrizio De André «epico-narrativo» nel suo uso dell'imperfetto, disseminatore «di anafore, versi in sequenza metriche popolarizzate, e sintassi franta». Oppure di Francesco De Gregori più di altri alliere di uno «sperimentalismo ermetico» e Paolo Conte audace miscelatore di italiano, francese e dialetto pie-

montese.

Né manca un cenno alle «acrobazie linguistiche» di Lucio Battisti soprattutto l'ultimo, quello dell'incontro con Pasquale Panella. I suoi testi che qualche critico giudica inespliciti, sono in realtà «esempi di linguaggi pre-grammaticali o post-grammaticali, di giochi verbali e di figure retoriche, frutto di un'attenta e laboriosa ricerca formale». Antagonista di Battisti nelle *liti parate* degli anni Settanta, anche Claudio Baglioni si prende la sua ragione di complimenti. Le sue canzoni, effetto unico tra i cantautori italiani, ricordano la ricchezza e la tecnica del montaggio cinematografico. Insomma ha ragione Fossati la canzone popolare «si sta alzando» al punto da raggiungere le aule universitarie. Ne sa qualcosa Francesco Guccini che venerdì «esordisce» come docente ospite al Dipartimento di italianistica dell'Università di Bologna. Parlerà dei suoi libri ma ovviamente, anche delle sue canzoni.



Fabrizio De André



Francesco Guccini



Lucio Battisti

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

GANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: ed Pietrangeli.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____